

In 2ª pagina la cronaca e i servizi

ANNO XXXIV · NUOVA SERIE · N. 87

LE CAUSE PROFONDE DELLA CRISI DEVONO ESSERE CHIARITE

Togliatti e Scoccimarro da Leone e Merzagora - Sollecitata la pubblicazione dei documenti - E' cominciata la « chiarificazione » per i patti agrari - De Caro mediatore

Londra ha osato presentare la cosa come un successo. Ma Washington, che si affrettava a circondare la crisi della Corte per minimizzarla non fa peraltro che confermare il sottotono politico della crisi. Clamatorum può essere considerato un

qualificativo.

Ma non è tutto. E qui, cerca di circondare la crisi della Corte per minimizzarla non fa peraltro che confermare il sottotono politico della crisi. Clamatorum può essere considerato un

sviluppo del vecchio colonialismo britannico.

All'Egitto, alla Siria ed agli altri paesi arabi in cui il colonialismo britannico ha l'indipendenza non è sfuggito il senso della decisione che Eisenhower ha annunciato. E questo, si può dire, ha rifiuto della "dottrina" ne è stato rafforzato. Si può ancora credere che, accordandosi alla politica di orientamento dell'Occidente, l'Italia ne tragga qualche vantaggio per la sua amicizia con quei popoli? Ne può trarre qualche vantaggio mediterraneo? alla Fanfani.

FRANCO CALAMANDREI

qualificarsi, e per questo il tentativo di circondare la crisi della Corte per minimizzarla non fa peraltro che confermare il sottotono politico della crisi. Clamatoro può essere considerato a

uno sviluppo del vecchio colonialismo britannico.

All'Egitto, alla Siria e agli altri paesi arabi in cui è in corso la lotta per la libertà, l'indipendenza non è sfuggito il senso della decisione che Eisenhower ha annunciato: «L'America non si rifiuta della «dottrina» ne è stato rafforzato. Si può ancora credere che, accordandosi alla politica americana, l'Italia ne tragga qualche vantaggio per la sua amicizia con quei popoli?». «Noi non siamo nel Mediterraneo».

» alla Fanfani.

FRANCO CALAMANDREI

servato subito che il dato più importante è che la maggioranza governativa dà una chiara misura della involuzione antidemocratica del regime democristiano. Non può più contestarsi che, se per il ritardo (un ritardo di dieci anni!) con il quale finalmente il Parlamento è chiamato a esprimersi, i fascisti di pubblica sicurezza. Ed è evidente la ragione di questo ritardo: poiché, infatti, il testamento si può idoneo per rendere tutti i servizi possibili e immaginabili prima al regime fascista e poi al governo democristiano. E per di più, dunque, bisognerebbe correre?». Ma la stessa maggioranza si resa conto che, tuttavia, questa «questione di fare, e questo «qualcosa» ora essa chiama «riforma».

«E' una conclusione che le Comuniste di Cremona, denunciando un certo aumento di voti comunisti, suonano il grido di allarme, prima che sia troppo tardi».

E' quindi, dopo queste premesse, che il segretario fa da delitto il suo stesso elettorale che i comunisti hanno riportato a Cremona? Eccoli, in questa sede, a fare il tentativo di offrire alla "potenza gentile" una piattaforma accettabile, si è però perso di vista il rapporto con il Partito socialista quando si trattava invece di «aiuto» e di «cooperazione» e di «funzione dell'unificazione socialista». Questa, la colpa delle "forze" repubblicane.

Solo il Partito repubblicano non se n'è accorto.

Al solito, La Malfa ragiona per lastrine: «Se il Partito comunista è il portatore di uno strano equivoco collettivo, che non ha nulla a che fare con un gruppo di uomini protervi. Per lui, il Partito socialista è un'entità sentimentamente apprezzabile».

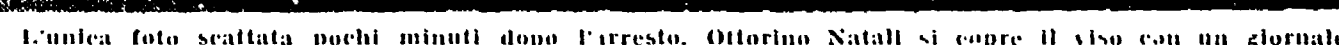
È ancora soddisfacentemente «spontaneo». Nell'altro 60 per cento che rientra nel «partito costituzionale», ci sarebbero prevalentemente De Michelis e Giacomini. Ma anche i «piccoli» ripulisti e Malagodi, i monopoli e Togni.

Ego La Malfa ignora cosa c'è dietro alla realtà di classe che è alla base dello orientamento dell'elettoreto e delle forze politiche. Per questo i suoi dialoghi con Saragat sono stati come quelli con le stufepiate costazioni. Per questo, al termine del suo arrivo a Roma, col suo «partito» folgorazione, incredulo egli stesso di quanto scrive, La Malfa pone il dubbio che ci siano ancora «partiti» nella bandiera dell'anticomunismo hanno ben altri interessi da difendere. Al di là di questo punto, il parlamentare repubblicano: e scoprirà la verità sui risultati di Cremona.

È ancora soddisfacentemente «spontaneo». Nell'altro 60 per cento che rientra nel «partito costituzionale», ci sarebbero prevalentemente De Michelis e Giacomini. Ma anche i «piccoli» ripulisti e Malagodi, i monopoli e Togni.

Ego La Malfa ignora cosa c'è dietro alla realtà di classe che è alla base dello orientamento dell'elettoreto e delle forze politiche. Per questo i suoi dialoghi con Saragat sono stati come quelli con le stufepiate costazioni. Per questo, al termine del suo arrivo a Roma, col suo «partito» folgorazione, incredulo egli stesso di quanto scrive, La Malfa pone il dubbio che ci siano ancora «partiti» nella bandiera dell'anticomunismo hanno ben altri interessi da difendere. Al di là di questo punto, il parlamentare repubblicano: e scoprirà la verità sui risultati di Cremona.

Nel corso dell'interrogatorio, il Natali ha sostenuto che voleva distruggere soltanto i mobili del suo appartamento e di aver neutralizzato il congegno prima di allontanarsi.



ona spiega

to all' on.

La Malfa

una larga scrittura: una specie di primo memoriale di offensivo che il Natali ha abbozzato durante le 30 ore di latitanza. «Volevo preparare il congegno perché funzionasse alle 14. Poi, mentre stava...

Il mistero di Cremona

costituzionale», ci sarebbero
eventualmente De Michelis e
Gedda, Miceliotti e Lauro, la
"falange" e Malagodi, i mo-
napoli e Togni.

Ugo La Malfa ignora cioè
completamente la realtà di
classe che è alla base dello
scarto tra la maggioranza e
il comportamento delle
forze politiche. Per questo i
suoi dialoghi con Saragat so-
no così pieni di angosce e di
incertezze. E' per questo che,
questo, al termine del suo ar-
ticolo, quasi colpito da una
folgorazione, incredulo egli
stesso di quanto scrive. La
Malfa non si dà conto che so-
siano individui i quali sotto
la bandiera dell'anticomuni-
smo hanno ben altri interessi
da tutelare». Approposita
questo punto, il parlamenta-
re non si accorge che la ve-
rità sui risultati di Cre-
mona.

Il dito nell'occhio

forzando il quale si rafforzava l'unico schieramento di sinistra, e che, nel contempo, dando il quale si dà un colpo a tutto il movimento popolare progressista. I lavoratori hanno questa esigenza, e una estrema sensibilità, hanno già fatto in proposito preziose osservazioni. Ho già menzionato chiaramente che il processo di unificazione socialista è utile se porta avanti tutto il movimento dei lavoratori, e favorisce il cammino verso una più larga unità, mentre è dannoso se, come è stato della polemica contro il P.C.I. e del tentativo di isolare il P.C.I., è un processo che non ha fine, che non porta a quanto indebolisce lo schieramento di classe.

Il secondo punto di spiegazione del « mistero » di Cremona,

ghe. Con un rombo prolungato l'auto è partita a tutta velocità verso la questura centrale dove l'arrestato è stato introdotto immediatamente negli uffici della Mobile.

Un nuovo e lungo interrogatorio protrattosi fino a notte inoltrata è stato iniziato dal dott. Saffari, sostituto di Macera. L'ingegner ha mantenuto la sua linea difensiva ritenendo le dichiarazioni giuste e aggiungendo nuovi particolari. Quando sono usciti di casa verso le 14.45 ho camminato un po' senza meta. Volevo solo evitare di incontrarmi con i miei amici e non arrivando per prendermi miei mobili. Perché sono miei li ho pagati anche io e pos-

(Continua in 4. pag. 4. col. 2.)

(Continua in 4. pag. 4. col.)

L'UDIENZA DI IERI A VENEZIA HA APERTO UN AMPIO SPIRAGLIO SULL'ORIGINE DELLE VOCI

Piena conferma che i «guai» di Montagna e Piccioni erano conosciuti negli ambienti dell'immobiliare

L'avventuriero e il figlio di Spataro trafficavano da anni col monopolio edilizio - Dall'ing. Natili all'ing. Gualdi, tramite il direttore della Radio-Televisione e il vicedirettore dell'«Osservatore Romano», le notizie pervennero al tenente colonnello Zinza

L'utile o la verità?

(Da uno dei nostri inviati)

VENEZIA, 27. — Altre tessere del mosaico dell'affare Montesi sono state collocate al loro posto nel corso della udienza di stamane: sono quelle che riguardano lo strano e inesplicabile interesse di certe alte personalità del mondo cattolico e del Vaticano per questa vicenda.

Meriterebbe di riportare integralmente la deposizione del prof. Federico Alessandrini, un maturo signore dalla voce misurata e dalla sobria eleganza, che da molti anni ricopre il posto di vice-direttore dell'Osservatore Romano. Nel marzo del '54, quando era ancora nell'area l'eco del processo Muti, egli fu avvicinato dall'allora direttore generale della RAI, ingegner Giovanni Battista Vicentini il quale gli raccontò una storia assai interessante. L'ingegner Gualdi, presidente della Società Generale Immobiliare, di emanazione vaticana, aveva avuto notizia di confidenze fatte da Ugo Montagna all'ingegner Ugo Natili, funzionario della Società che egli presiede. Il «marchese di San Bartolomeo» asseriva di essere nei guai per aver aiutato Piero Piccioni a sottrarsi alla giustizia. Gualdi era anche in grado di ricostruire l'accaduto: la povera Wilma Montesi si era recata tra le dune di sabbia della Capocotta insieme con il figlio del ministro e, improvvisamente, era stata colta da un malore, proprio in riva al mare. Il Piccioni spaventato a morte, era fuggito lasciando che le acque del mare uccidessero la sventurata.

Il prof. Alessandrini tenne per sé queste gravissime rivelazioni e se ne ricordò soltanto nel mese di giugno, quando l'istruttoria del dott. Sepe era già a buon punto. Anzi, dette incarico a due altri redattori del foglio della Città del Vaticano, l'on. Aprea e Flores D'Arcais, di mettersi in contatto con il loro maggiore Zinza. In quel momento nessun cronista della capitale sapeva dell'incarico affidato dal dottor Sepe all'ufficio dei carabinieri, la cui identità venne scoperta molto tempo dopo, all'epoca dell'interrogatorio di Natalino Del Duca. Aprea e D'Arcais, attraverso un canale sotterraneo, giunsero egualmente fino all'investigatore e lo prepararono di ricevere l'Alessandrini.

Perché il vice-direttore dell'Osservatore Romano non riferì subito ciò che si era venuto a sapere? Come mai i redattori dell'aulico foglio (che normalmente non si interessano di cronaca nera e non hanno contatti con la polizia e con i carabinieri) erano al corrente dell'incarico conferito a Zinza? Chi consigliò il prof. Alessandrini ad agire in tale modo? L'udienza di oggi ha lasciato senza risposte queste domande. Alessandrini ha confermato parola per parola i verbali a suo tempo sottoscritti dinanzi al presidente della Sezione istruttoria ed ha assunto la paternità di un dato da Montagna durante la

mano riuniti attorno al tavolo di un caffè, intenti a tagliare i panni addosso a un qualsiasi Ugo Montagna e al figlio di Piccioni, al solo scopo di ingannare l'attesa del pranzo?

Dette due, una: o questi tre personaggi hanno imbucato una costruzione nell'interesse di danneggiare politicamente l'onorevole Attilio Piccioni e il mondo di Montagna, partendo tuttavia da qualcosa di concreto, oppure non hanno fatto altro che riferire la verità. Sarebbe ingenuità imperdonabile assegnare a uomini responsabili e a dirigenti di delicati organismi il ruolo delle mascalzate chiacchierate. Resta da vedere soltanto se il terzo agì di propria iniziativa, oppure se fu furono dei suggerimenti dell'altro (poiché è certo che non avrebbe creduto che essi siano usciti a ricreare l'imbucato dal fattorino di redazione o dalla dattilogra-

fa). Per dare maggior forza alle smentite dell'ingegner Ugo Natili ha testimoniato anche il figlio dell'on. Giuseppe Spataro, quell'Alfonso «caro tesoro» — come con paternità affetto Montagna usava chiamarlo — che del «marchese di San Bartolomeo» era amico, commensale e socio d'affari. Alfonso, un giovanotto alto e grosso, in possesso di una imprevedibile vocina fessa da altivento d'oratorio salesiano, ha reso omaggio a Montagna, confermando una circostanza non del tutto priva di significato: solo a dire i rapporti di affari che correvano, fino al tempo dell'istruttoria, tra l'azienda mediatrice scitiana e la Società Generale Immobiliare. Un altro legame che permette di valutare appieno lo sconfinato terreno su quale il «marchese» poteva spaziarci con la sua industria delle mietite.

ANTONIO FERRIA

Risalendo la trafilata delle «voci»

(Da uno dei nostri inviati)

VENEZIA, 27. — Non molto tempo fa, stamane, all'udienza della decima tornata del dibattimento intitolato a Wilma Montesi, si cominciò con una richiesta dei difensori di Ugo Montagna i quali chiedono l'iscrizione del dottor Giuseppe Gualdi, ex capo dell'ufficio passaporti della questura di Milano, in relazione all'episodio Agnesina. Gualdi sarebbe il funzionario che la Caglia scambiò per l'ex-questore Agnesina dal quale si recò per ottenere il rinnovo del suo passaporto. Il presidente del Tribunale accolse la richiesta degli avvocati disponendo che Gualdi fosse ascoltato a Milano in via Archimede 89, venga interrogato venerdì prossimo.

Successivamente, dopo che il cancelliere Destini annunciò che il presidente della «Società Generale Immobiliare», ingegner Gualdi, ha fatto sapere telegraficamente di essere impossibilitato a recarsi a Venezia per deporre, viene chiamato il generale Ermanno Pazzi, uno dei testimoni del processo per «valutarlo l'imbucato morale» dell'imputato. Il Pazzi è di 79 anni, dagli occhietti luculenti, la voce cavernosa e il bavero adornato da una ventina di nastri corrispondenti ad altrettante medaglie. E' un personaggio di grande statura, chiacchierato, largo di confidenze amorose («Darei un occhio — confida ai giornalisti — squadrando cupidamente il recluso del pubblico pulpante, come al solito, di belle signore — per avere vent'anni di meno»).

Quando il presidente gli chiede che cosa abbia da dire, egli si limita a dire: «Io sono un vecchio amico di Ugo Montagna da vent'anni, da quando cioè gli fu presentato nella clinica Montagna e cominciai a frequentare la sua casa. Assicuro che i pranzi si svolgevano fra soli uomini (e data l'età del testimone la cosa non meraviglia affatto) e che qualcuno dei commensali: il generale dei carabinieri Ademollo, l'archiatra pontificale Riccardo Calabro, il defunto proprietario del «Giornale d'Italia» conte Armenise, il professor Altini, il prefetto Mastroianni, il senatore Cicala, il senatore Abbiso e numerosi altri.

PRESIDENTE: Lei fu aiutato da Montagna durante la

occupazione nazista? PAZZI: Quando i tedeschi volevano prendermi, il mio amico Montagna mi offrì ospitalità nella sua abitazione di via Isonzo. Ma io preferii agguistarmi altrove. Debo anche dire che una volta fui chiamato a testimoniare in favore suo, per difenderlo da una accusa di connivenza con i tedeschi. Montagna, signor presidente, è un gentiluomo e ora lo stimo più di prima.

PRESIDENTE: Interrompa il panegirico e dia la parola agli avvocati.

Avv. VASSALLI (legale di Montagna): Qualche giorno fa lei ha ricevuto una telefonata.

PAZZI: Sì, un tale mi disse di non testimoniare a favore di Montagna; io, però, l'ho mandato a quel paese.

L'incarico del vecchio irregolare, il dottor Tiberi fu introdotto nell'elenco del socio fondatore della Società di Sant'Uberto, Carlo Dotto, dirigente del P.L.I. a Roma, amico di Ugo Montagna, al quale vengono rivolte domande sull'episodio accaduto alla Capocotta e di cui furono protagonisti l'attore Guido Celano e il guardiano Venanzo Di Felice.

PRESIDENTE: Mi scusi, ma c'è un verbale che lei sottoscrisse in istruttoria che afferma esattamente il contrario.

DOTTO: Forse dipende dal fatto che firma senza leggere ciò che il cancelliere aveva scritto. Non ricordo, anzi escludo che Celano mi abbia detto cose simili.

A questo punto il P.M. chiede un confronto del teste con l'attore Celano.

VASSALLI: Grazie, signor presidente. Il confronto non intendeva sentire nuovamente l'attore.

Al testimone vengono rivolte contestazioni in merito alla sua lettera che egli scrisse al dottor Sepe ed egli risponde:

DOTTO: No, nel modo più assoluto.

PRESIDENTE: Mi scusi, ma c'è un verbale che lei sottoscrisse in istruttoria che afferma esattamente il contrario.

PAZZI: Sì, un tale mi disse di non testimoniare a favore di Montagna; io, però, l'ho mandato a quel paese.

L'incarico del vecchio irregolare, il dottor Tiberi fu introdotto nell'elenco del socio fondatore della Società di Sant'Uberto, Carlo Dotto, dirigente del P.L.I. a Roma, amico di Ugo Montagna, al quale vengono rivolte domande sull'episodio accaduto alla Capocotta e di cui furono protagonisti l'attore Guido Celano e il guardiano Venanzo Di Felice.

PRESIDENTE: Mi scusi, ma c'è un verbale che lei sottoscrisse in istruttoria che afferma esattamente il contrario.

PAZZI: Sì, un tale mi disse di non testimoniare a favore di Montagna; io, però, l'ho mandato a quel paese.

L'incarico del vecchio irregolare, il dottor Tiberi fu introdotto nell'elenco del socio fondatore della Società di Sant'Uberto, Carlo Dotto, dirigente del P.L.I. a Roma, amico di Ugo Montagna, al quale vengono rivolte domande sull'episodio accaduto alla Capocotta e di cui furono protagonisti l'attore Guido Celano e il guardiano Venanzo Di Felice.

PRESIDENTE: Mi scusi, ma c'è un verbale che lei sottoscrisse in istruttoria che afferma esattamente il contrario.

PAZZI: Sì, un tale mi disse di non testimoniare a favore di Montagna; io, però, l'ho mandato a quel paese.

L'incarico del vecchio irregolare, il dottor Tiberi fu introdotto nell'elenco del socio fondatore della Società di Sant'Uberto, Carlo Dotto, dirigente del P.L.I. a Roma, amico di Ugo Montagna, al quale vengono rivolte domande sull'episodio accaduto alla Capocotta e di cui furono protagonisti l'attore Guido Celano e il guardiano Venanzo Di Felice.

PRESIDENTE: Mi scusi, ma c'è un verbale che lei sottoscrisse in istruttoria che afferma esattamente il contrario.

PAZZI: Sì, un tale mi disse di non testimoniare a favore di Montagna; io, però, l'ho mandato a quel paese.

L'incarico del vecchio irregolare, il dottor Tiberi fu introdotto nell'elenco del socio fondatore della Società di Sant'Uberto, Carlo Dotto, dirigente del P.L.I. a Roma, amico di Ugo Montagna, al quale vengono rivolte domande sull'episodio accaduto alla Capocotta e di cui furono protagonisti l'attore Guido Celano e il guardiano Venanzo Di Felice.

PRESIDENTE: Mi scusi, ma c'è un verbale che lei sottoscrisse in istruttoria che afferma esattamente il contrario.

PAZZI: Sì, un tale mi disse di non testimoniare a favore di Montagna; io, però, l'ho mandato a quel paese.

L'incarico del vecchio irregolare, il dottor Tiberi fu introdotto nell'elenco del socio fondatore della Società di Sant'Uberto, Carlo Dotto, dirigente del P.L.I. a Roma, amico di Ugo Montagna, al quale vengono rivolte domande sull'episodio accaduto alla Capocotta e di cui furono protagonisti l'attore Guido Celano e il guardiano Venanzo Di Felice.

PRESIDENTE: Mi scusi, ma c'è un verbale che lei sottoscrisse in istruttoria che afferma esattamente il contrario.

PAZZI: Sì, un tale mi disse di non testimoniare a favore di Montagna; io, però, l'ho mandato a quel paese.

L'incarico del vecchio irregolare, il dottor Tiberi fu introdotto nell'elenco del socio fondatore della Società di Sant'Uberto, Carlo Dotto, dirigente del P.L.I. a Roma, amico di Ugo Montagna, al quale vengono rivolte domande sull'episodio accaduto alla Capocotta e di cui furono protagonisti l'attore Guido Celano e il guardiano Venanzo Di Felice.

PRESIDENTE: Mi scusi, ma c'è un verbale che lei sottoscrisse in istruttoria che afferma esattamente il contrario.

PAZZI: Sì, un tale mi disse di non testimoniare a favore di Montagna; io, però, l'ho mandato a quel paese.

L'incarico del vecchio irregolare, il dottor Tiberi fu introdotto nell'elenco del socio fondatore della Società di Sant'Uberto, Carlo Dotto, dirigente del P.L.I. a Roma, amico di Ugo Montagna, al quale vengono rivolte domande sull'episodio accaduto alla Capocotta e di cui furono protagonisti l'attore Guido Celano e il guardiano Venanzo Di Felice.

PRESIDENTE: Mi scusi, ma c'è un verbale che lei sottoscrisse in istruttoria che afferma esattamente il contrario.

PAZZI: Sì, un tale mi disse di non testimoniare a favore di Montagna; io, però, l'ho mandato a quel paese.

L'incarico del vecchio irregolare, il dottor Tiberi fu introdotto nell'elenco del socio fondatore della Società di Sant'Uberto, Carlo Dotto, dirigente del P.L.I. a Roma, amico di Ugo Montagna, al quale vengono rivolte domande sull'episodio accaduto alla Capocotta e di cui furono protagonisti l'attore Guido Celano e il guardiano Venanzo Di Felice.

PRESIDENTE: Mi scusi, ma c'è un verbale che lei sottoscrisse in istruttoria che afferma esattamente il contrario.

PAZZI: Quando i tedeschi volevano prendermi, il mio amico Montagna mi offrì ospitalità nella sua abitazione di via Isonzo. Ma io preferii agguistarmi altrove. Debo anche dire che una volta fui chiamato a testimoniare in favore suo, per difenderlo da una accusa di connivenza con i tedeschi. Montagna, signor presidente, è un gentiluomo e ora lo stimo più di prima.

PRESIDENTE: Interrompa il panegirico e dia la parola agli avvocati.

Avv. VASSALLI (legale di Montagna): Qualche giorno fa lei ha ricevuto una telefonata.

PAZZI: Sì, un tale mi disse di non testimoniare a favore di Montagna; io, però, l'ho mandato a quel paese.

L'incarico del vecchio irregolare, il dottor Tiberi fu introdotto nell'elenco del socio fondatore della Società di Sant'Uberto, Carlo Dotto, dirigente del P.L.I. a Roma, amico di Ugo Montagna, al quale vengono rivolte domande sull'episodio accaduto alla Capocotta e di cui furono protagonisti l'attore Guido Celano e il guardiano Venanzo Di Felice.

PRESIDENTE: Mi scusi, ma c'è un verbale che lei sottoscrisse in istruttoria che afferma esattamente il contrario.

PAZZI: Sì, un tale mi disse di non testimoniare a favore di Montagna; io, però, l'ho mandato a quel paese.

L'incarico del vecchio irregolare, il dottor Tiberi fu introdotto nell'elenco del socio fondatore della Società di Sant'Uberto, Carlo Dotto, dirigente del P.L.I. a Roma, amico di Ugo Montagna, al quale vengono rivolte domande sull'episodio accaduto alla Capocotta e di cui furono protagonisti l'attore Guido Celano e il guardiano Venanzo Di Felice.

PRESIDENTE: Mi scusi, ma c'è un verbale che lei sottoscrisse in istruttoria che afferma esattamente il contrario.

PAZZI: Sì, un tale mi disse di non testimoniare a favore di Montagna; io, però, l'ho mandato a quel paese.

L'incarico del vecchio irregolare, il dottor Tiberi fu introdotto nell'elenco del socio fondatore della Società di Sant'Uberto, Carlo Dotto, dirigente del P.L.I. a Roma, amico di Ugo Montagna, al quale vengono rivolte domande sull'episodio accaduto alla Capocotta e di cui furono protagonisti l'attore Guido Celano e il guardiano Venanzo Di Felice.

PRESIDENTE: Mi scusi, ma c'è un verbale che lei sottoscrisse in istruttoria che afferma esattamente il contrario.

PAZZI: Sì, un tale mi disse di non testimoniare a favore di Montagna; io, però, l'ho mandato a quel paese.

L'incarico del vecchio irregolare, il dottor Tiberi fu introdotto nell'elenco del socio fondatore della Società di Sant'Uberto, Carlo Dotto, dirigente del P.L.I. a Roma, amico di Ugo Montagna, al quale vengono rivolte domande sull'episodio accaduto alla Capocotta e di cui furono protagonisti l'attore Guido Celano e il guardiano Venanzo Di Felice.

PRESIDENTE: Mi scusi, ma c'è un verbale che lei sottoscrisse in istruttoria che afferma esattamente il contrario.

PAZZI: Sì, un tale mi disse di non testimoniare a favore di Montagna; io, però, l'ho mandato a quel paese.

L'incarico del vecchio irregolare, il dottor Tiberi fu introdotto nell'elenco del socio fondatore della Società di Sant'Uberto, Carlo Dotto, dirigente del P.L.I. a Roma, amico di Ugo Montagna, al quale vengono rivolte domande sull'episodio accaduto alla Capocotta e di cui furono protagonisti l'attore Guido Celano e il guardiano Venanzo Di Felice.

PRESIDENTE: Mi scusi, ma c'è un verbale che lei sottoscrisse in istruttoria che afferma esattamente il contrario.

PAZZI: Sì, un tale mi disse di non testimoniare a favore di Montagna; io, però, l'ho mandato a quel paese.

L'incarico del vecchio irregolare, il dottor Tiberi fu introdotto nell'elenco del socio fondatore della Società di Sant'Uberto, Carlo Dotto, dirigente del P.L.I. a Roma, amico di Ugo Montagna, al quale vengono rivolte domande sull'episodio accaduto alla Capocotta e di cui furono protagonisti l'attore Guido Celano e il guardiano Venanzo Di Felice.

PRESIDENTE: Mi scusi, ma c'è un verbale che lei sottoscrisse in istruttoria che afferma esattamente il contrario.

PAZZI: Sì, un tale mi disse di non testimoniare a favore di Montagna; io, però, l'ho mandato a quel paese.

L'incarico del vecchio irregolare, il dottor Tiberi fu introdotto nell'elenco del socio fondatore della Società di Sant'Uberto, Carlo Dotto, dirigente del P.L.I. a Roma, amico di Ugo Montagna, al quale vengono rivolte domande sull'episodio accaduto alla Capocotta e di cui furono protagonisti l'attore Guido Celano e il guardiano Venanzo Di Felice.

PRESIDENTE: Mi scusi, ma c'è un verbale che lei sottoscrisse in istruttoria che afferma esattamente il contrario.

PAZZI: Sì, un tale mi disse di non testimoniare a favore di Montagna; io, però, l'ho mandato a quel paese.

L'incarico del vecchio irregolare, il dottor Tiberi fu introdotto nell'elenco del socio fondatore della Società di Sant'Uberto, Carlo Dotto, dirigente del P.L.I. a Roma, amico di Ugo Montagna, al quale vengono rivolte domande sull'episodio accaduto alla Capocotta e di cui furono protagonisti l'attore Guido Celano e il guardiano Venanzo Di Felice.

PRESIDENTE: Mi scusi, ma c'è un verbale che lei sottoscrisse in istruttoria che afferma esattamente il contrario.

PAZZI: Sì, un tale mi disse di non testimoniare a favore di Montagna; io, però, l'ho mandato a quel paese.

L'incarico del vecchio irregolare, il dottor Tiberi fu introdotto nell'elenco del socio fondatore della Società di Sant'Uberto, Carlo Dotto, dirigente del P.L.I. a Roma, amico di Ugo Montagna, al quale vengono rivolte domande sull'episodio accaduto alla Capocotta e di cui furono protagonisti l'attore Guido Celano e il guardiano Venanzo Di Felice.

PRESIDENTE: Mi scusi, ma c'è un verbale che lei sottoscrisse in istruttoria che afferma esattamente il contrario.

PAZZI: Sì, un tale mi disse di non testimoniare a favore di Montagna; io, però, l'ho mandato a quel paese.

L'incarico del vecchio irregolare, il dottor Tiberi fu introdotto nell'elenco del socio fondatore della Società di Sant'Uberto, Carlo Dotto, dirigente del P.L.I. a Roma, amico di Ugo Montagna, al quale vengono rivolte domande sull'episodio accaduto alla Capocotta e di cui furono protagonisti l'attore Guido Celano e il guardiano Venanzo Di Felice.

PRESIDENTE: Mi scusi, ma c'è un verbale che lei sottoscrisse in istruttoria che afferma esattamente il contrario.

PAZZI: Sì, un tale mi disse di non testimoniare a favore di Montagna; io, però, l'ho mandato a quel paese.

L'incarico del vecchio irregolare, il dottor Tiberi fu introdotto nell'elenco del socio fondatore della Società di Sant'Uberto, Carlo Dotto, dirigente del P.L.I. a Roma, amico di Ugo Montagna, al quale vengono rivolte domande sull'episodio accaduto alla Capocotta e di cui furono protagonisti l'attore Guido Celano e il guardiano Venanzo Di Felice.

PRESIDENTE: Mi scusi, ma c'è un verbale che lei sottoscrisse in istruttoria che afferma esattamente il contrario.

PAZZI: Sì, un tale mi disse di non testimoniare a favore di Montagna; io, però, l'ho mandato a quel paese.

L'incarico del vecchio irregolare, il dottor Tiberi fu introdotto nell'elenco del socio fondatore della Società di Sant'Uberto, Carlo Dotto, dirigente del P.L.I. a Roma, amico di Ugo Montagna, al quale vengono rivolte domande sull'episodio accaduto alla Capocotta e di cui furono protagonisti l'attore Guido Celano e il guardiano Venanzo Di Felice.

PRESIDENTE: Mi scusi, ma c'è un verbale che lei sottoscrisse in istruttoria che afferma esattamente il contrario.

PAZZI: Sì, un tale mi disse di non testimoniare a favore di Montagna; io, però, l'ho mandato a quel paese.

L'incarico del vecchio irregolare, il dottor Tiberi fu introdotto nell'elenco del socio fondatore della Società di Sant'Uberto, Carlo Dotto, dirigente del P.L.I. a Roma, amico di Ugo Montagna, al quale vengono rivolte domande sull'episodio accaduto alla Capocotta e di cui furono protagonisti l'attore Guido Celano e il guardiano Venanzo Di Felice.

che fu spinto dal sentimento di amicizia che lo lega a Montagna. Quindi gli vengono chiesti usi e costumi vigenti nella tenuta di caccia della Capocotta di cui tuttavia il colonnello non può essere troppo informato avendo cessato di far parte della S. Uberto fin dalla fine del '49. «Capito anche a me — egli dice — come Celano. Dovetti allontanarmi dalla tenuta una volta che mi ero recato insieme con il campione automobilistico Luigi Musso».

Dopo l'amico liberale di Montagna, viene chiamato a deporre il vice-direttore dell'Osservatore Romano, professor Federico Alessandrini, il quale, dopo essersi inchinato davanti al presidente, aver prestato giuramento ed essersi montato di Pico, non ritenne opportuno di riferire.

AUGENTI — Ma queste confidenze lei le comunicò all'altro ministro Zinza?

ALESSANDRINI — Sì. Mi pare di sì. Non credo, però, di aver fatto nomi.

Avv. CARNELUTTI — Eh, chi li ricorda l'episodio di Vicentini e Domenico Zingale Strano. Perché non l'ha scritto nel promemoria?

ALESSANDRINI — Volevo limitare la mia esposizione al solo aspetto riguardante le «voci».

Il posto del prof. Federico Alessandrini viene preso dal ingegner Giovanni Battista Vicentini dell'allora RAI. Però, prima che il teste venga interrogato, l'avv. Augenti fa istanza che si chieda al col. Zinza il promemoria integrale che gli è stato dato dal prof. Alessandrini.

PRESIDENTE (con ironia rivolta ad Augenti) — E lei non ha la copia? Possibile?

Avv. AUGENTI — Qui non l'ho.

PRESIDENTE — Beh! Allora se la faccia mandare e l'esplicita lei (l'arista) il presidente chiederà di al fine Vicentini di riferire ancora una volta come si svolse il suo colloquio con l'ing. Gualdi, direttore generale della Società di Sant'Uberto.

VICENTINI — Incontrai l'ingegner Gualdi, di cui sono amico, ed egli mi raccontò che uno dei suoi ingegneri aveva detto che Ugo Montagna aveva particolari sull'episodio di Wilma Montesi. Montagna avrebbe aiutato Piccioni dopo che la ragazza era morta.

ALESSANDRINI — La cosa era di pubblica dominio. L'avv. AUGENTI (difensore di Piccioni) — Come faceva, lei a sapere che nel giugno del '54 Ugo Montagna aveva detto a M. Zinza che aveva parlato con il dott. Sepe per conto della Sezione istruttoria?

ALESSANDRINI — La cosa era di pubblica dominio. L'avv. AUGENTI — Sarà. Comunque, consegnò a Zinza, attraverso due giornalisti, un promemoria sulla faccenda.

ALESSANDRINI — Ho fatto qualcosa del genere, ma non ricordo con esattezza i particolari.

Avv. AUGENTI — Ma chi erano i due giornalisti?

ALESSANDRINI — Ivan Aprea e Flores D'Arcais. Fu presentato al colonnello Zinza da questi due giornalisti nel preside del caffè Ronzi e Singer di piazza Colonna.

AUGENTI — Il promemoria, lei lo consegnò prima o dopo il suo incontro con Zinza?

ALESSANDRINI — E' stato scritto sotto dettatura.

AUGENTI — Da chi?

ALESSANDRINI — A detta di me forse lo stesso Zinza.

AUGENTI — Allora il promemoria non è di sua iniziativa?

ALESSANDRINI — Il mio ricordo è molto indistinto. Direi che non ho scritto io il promemoria.

AUGENTI — Ma ne ha una copia?

ALESSANDRINI — No. Non mi pare comunque che si tratti di un promemoria.

AUGENTI — Quanti incontri ebbe con il colonnello Zinza?

ALESSANDRINI — Tre: uno di essi avvenne nel mio ufficio.

nella redazione dell'Osservatore alla Città del Vaticano.

P.M. — Vorrei che mi spiegasse se è solito scrivere ciò che sa sotto dettatura degli altri.

ALESSANDRINI — No davvero! Comunque debbo specificare che nel promemoria le notizie erano mie ed è soltanto la forma che è stata scritta sotto dettatura.

AUGENTI — Lei ha, per caso, un'opinione diversa del fatto?

ALESSANDRINI — Sì.

AUGENTI — Come mai non ha ritenuto opportuno di riferire la notizia?

ALESSANDRINI — Io ebbi dal dott. Zingale, capo della segreteria di Piccioni, notizie che erano state dette da Pico, non ritenne opportuno di riferire.

AUGENTI — Ma queste confidenze lei le comunicò all'altro ministro Zinza?

ALESSANDRINI — Sì. Mi pare di sì. Non credo, però, di aver fatto nomi.

Avv. CARNELUTTI — Eh, chi li ricorda l'episodio di Vicentini e Domenico Zingale Strano. Perché non l'ha scritto nel promemoria?

ALESSANDRINI — Volevo limitare la mia esposizione al solo aspetto riguardante le «voci».

Il posto del prof. Federico Alessandrini viene preso dal ingegner Giovanni Battista Vicentini dell'allora RAI. Però, prima che il teste venga interrogato, l'avv. Augenti fa istanza che si chieda al col. Zinza il promemoria integrale che gli è stato dato dal prof. Alessandrini.

PRESIDENTE (con ironia rivolta ad Augenti) — E lei non ha la copia? Possibile?

Avv. AUGENTI — Qui non l'ho.

PRESIDENTE — Beh! Allora se la faccia mandare e l'esplicita lei (l'arista) il presidente chiederà di al fine Vicentini di riferire ancora una volta come si svolse il suo colloquio con l'ing. Gualdi, direttore generale della Società di Sant'Uberto.

VICENTINI — Incontrai l'ingegner Gualdi, di cui sono amico, ed egli mi raccontò che uno dei suoi ingegneri aveva detto che Ugo Montagna aveva particolari sull'episodio di Wilma Montesi. Montagna avrebbe aiutato Piccioni dopo che la ragazza era morta.

ALESSANDRINI — La cosa era di pubblica dominio. L'avv. AUGENTI (difensore di Piccioni) — Come faceva, lei a sapere che nel giugno del '54 Ugo Montagna aveva detto a M. Zinza che aveva parlato con il dott. Sepe per conto della Sezione istruttoria?

ALESSANDRINI — La cosa era di pubblica dominio. L'avv. AUGENTI — Sarà. Comunque, consegnò a Zinza, attraverso due giornalisti, un promemoria sulla faccenda.

ALESSANDRINI — Ho fatto qualcosa del genere, ma non ricordo con esattezza i particolari.

Avv. AUGENTI — Ma chi erano i due giornalisti?

ALESSANDRINI — Ivan Aprea e Flores D'Arcais. Fu presentato al colonnello Zinza da questi due giornalisti nel preside del caffè Ronzi e Singer di piazza Colonna.

AUGENTI — Il promemoria, lei lo consegnò prima o dopo il suo incontro con Zinza?

ALESSANDRINI — E' stato scritto sotto dettatura.

AUGENTI — Da chi?

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via del Taurino, 19 - Tel. 200.351 - 200.451.
PUBBLICITÀ - mm. colonna - Commerciale:
Cinema L. 150 - Domestica L. 200 - Echi
spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia
L. 130 - Finanziaria Banche L. 200 - Legali
L. 200 - Rivolgere (RPI) Via Parlamento, 9

ultime l'Unità notizie

Prezzi d'abbonamento:	Annuo	Sem	Trim.
UNITÀ (con edizione del lunedì)	7.500	3.900	2.050
UNITÀ (senza edizione del lunedì)	6.500	3.400	1.850
RINASCITA	1.500	800	450
VUE NUOVE	2.500	1.300	700

Conto corrente postale 1/29195

SI INASPRISCE IL CONFLITTO FRA LAVORATORI E INDUSTRIALI

Altri cinquecentomila meccanici in sciopero da sabato in Inghilterra

Gli scioperanti saltranno così a un milione e 700 mila - Anche la famosa fabbrica aerea "De Havilland", sarà paralizzata - Dichiarazioni di Macmillan sulle esplosioni nucleari



GLASGOW - Un panorama del famoso cantiere navale sul fiume Clyde, silenzioso e deserto a causa dello sciopero. Si possono vedere (da sinistra a destra): "Tiger", il transatlantico "Sylvania" e quattro petroliere, di cui gli operai hanno sospeso la costruzione.

(Dal nostro corrispondente)

LONDRA, 27. — Macmillan è rientrato oggi a Londra per affrontare la più grave crisi sul fronte interno della sua breve carriera di primo ministro, e i complessi problemi sul piano estero, da Cipro a Suez, agli esperimenti termonucleari. La breve ed illusoria luna di miele delle Bermuda sembra ormai lontanissima nel tempo.

Soprattutto nel settore sindacale, la situazione che il primo ministro dovrà affrontare immediatamente è oggi assai più grave di quanto non lo fosse quando egli partì per il suo colloquio con Eisenhower.

La tensione fra datori di lavoro e sindacati è enormemente aumentata dopo la rottura delle trattative, avvenute due giorni fa, tra armatori e arsenali, e i sindacati si accingono pertanto ad attuare la seconda fase del loro piano di lotta, facendo appello alle forze lasciate di riserva. Sabato prossimo — è stato deciso oggi dai sindacati — i 500 mila operai metalmeccanici della zona di Londra voteranno a loro volta in sciopero, unendosi al milione di operai che hanno abbandonato le fabbriche in 10 centri chiave dell'industria metalmeccanica inglese sabato scorso, e ai 200 mila ferrovieri in lotta da 12 giorni.

Se un accordo non sarà raggiunto per i primi giorni della prossima settimana, il

La tensione fra datori di lavoro e sindacati è enormemente aumentata dopo la rottura delle trattative, avvenute due giorni fa, tra armatori e arsenali, e i sindacati si accingono pertanto ad attuare la seconda fase del loro piano di lotta, facendo appello alle forze lasciate di riserva. Sabato prossimo — è stato deciso oggi dai sindacati — i 500 mila operai metalmeccanici della zona di Londra voteranno a loro volta in sciopero, unendosi al milione di operai che hanno abbandonato le fabbriche in 10 centri chiave dell'industria metalmeccanica inglese sabato scorso, e ai 200 mila ferrovieri in lotta da 12 giorni.

La tensione fra datori di lavoro e sindacati è enormemente aumentata dopo la rottura delle trattative, avvenute due giorni fa, tra armatori e arsenali, e i sindacati si accingono pertanto ad attuare la seconda fase del loro piano di lotta, facendo appello alle forze lasciate di riserva. Sabato prossimo — è stato deciso oggi dai sindacati — i 500 mila operai metalmeccanici della zona di Londra voteranno a loro volta in sciopero, unendosi al milione di operai che hanno abbandonato le fabbriche in 10 centri chiave dell'industria metalmeccanica inglese sabato scorso, e ai 200 mila ferrovieri in lotta da 12 giorni.

La tensione fra datori di lavoro e sindacati è enormemente aumentata dopo la rottura delle trattative, avvenute due giorni fa, tra armatori e arsenali, e i sindacati si accingono pertanto ad attuare la seconda fase del loro piano di lotta, facendo appello alle forze lasciate di riserva. Sabato prossimo — è stato deciso oggi dai sindacati — i 500 mila operai metalmeccanici della zona di Londra voteranno a loro volta in sciopero, unendosi al milione di operai che hanno abbandonato le fabbriche in 10 centri chiave dell'industria metalmeccanica inglese sabato scorso, e ai 200 mila ferrovieri in lotta da 12 giorni.

Riprende lo sciopero nelle miniere di Oviedo

OVIEDO (Spagna), 27. — Lo sciopero dei minatori delle Asturie è ieri ricominciato, allargandosi ad una seconda miniera.

L'agitazione aveva avuto inizio il 1° marzo fra i 1.200 operai della miniera Maria Luisa di Ciano de Langreo per ottenere miglioramenti salariali, e la produzione era stata ridotta ad un terzo del normale.

La vertenza era stata provvisoriamente composta venerdì scorso, quando i datori di lavoro avevano accettato di elaborare un compromesso. Ieri, però, il conflitto si è riaperto perché i datori di lavoro hanno respinto le richieste dei minatori.

In segno di solidarietà, oltre 700 lavoratori della vicina miniera Fondon hanno iniziato anch'essi lo sciopero, e ciò lascia prevedere un diffondersi dell'agitazione in tutta la zona.

La miniera Maria Luisa era stata militarizzata il 18 marzo, allo scopo di impedire gli scioperi. Ma la miniera di essere tradotti davanti ad un tribunale militare non ha intimidito i coraggiosi minatori spagnoli.

al congelamento salariale di un anno l'offerta di un aumento del 5%, vi sono scarse possibilità di una sistemazione anche temporanea; questa e la posizione ribadita anche oggi dai dirigenti sindacali, i quali hanno l'appoggio totale della maestranza delle industrie, ove lo sciopero è già in atto, e di quelle che verranno chiamate alla lotta nei prossimi giorni.

Nella zona di Londra vi sono alcuni fra i più grandi complessi industriali aeronautici ed automobilistici (Ford, General Motors, ecc.) e l'entrata in sciopero dei 500 mila operai londinesi sarà quindi un fattore di notevole peso nella lotta.

La soluzione del conflitto, che venerdì scorso sembrava in vista, non appare dunque più così vicina, e Macmillan dovrà dedicare molto del suo tempo alla crisi sindacale, proprio quando avrebbe più bisogno di libertà di movimento per affrontare un problema di principio sul quale il governo è profondamente diviso e che esige un'immediata decisione: trattare o no con i sindacati, e se, ma, a quale condizione?

Domani il ministro delle Colonie dovrebbe fare ai Comuni una dichiarazione in proposito, e Macmillan dovrà quindi decidere, in serata, se accettare la tesi di coloro i quali sono favorevoli ad una linea possibilistica, e quindi disposti a fare qualche concessione al movimento ciprota, o alla tesi degli elementi estremisti del partito conservatore che del governo, i quali ancora sperano di trovare una soluzione nel terrorismo militare contro la popolazione dell'isola.

Vi è poi il problema di Suez: una presa di posizione sul pagamento dei pedaggi non può essere dilazionata a lungo, e se è vero che già circolano voci, riferite dall'agenzia Daily Mail, secondo cui Londra si sarebbe in definitiva piegata alla tesi americana di cedere su tali questioni alla richiesta egiziana, onde poter manovrare con più libertà sul terreno diplomatico per isolare il Cairo dai suoi alleati arabi, non sembra, d'altra parte, che anche su questo terreno, Macmillan possa respingere le pressioni degli elementi estremisti del suo partito.

Il premier dovrà poi affrontare un'ondata montante di critiche, sia da sinistra che da destra, contro gli accordi delle Bermuda. Mentre una parte del gruppo parlamentare conservatore giudica severamente la cessione di sovranità con l'accordo per la fornitura di missili americani, che vincola le strutture militari inglesi al controllo degli Stati Uniti, il gruppo parlamentare laburista condanna, senza eccezione, il passo indietro compiuto dal governo in merito agli esperimenti nucleari, che Macmillan ed Eisenhower non hanno rifiutato di sospingere, e che oggi numerosi giornali londinesi approvano con calore.

Arrivando a Londra Mac-

millan si è riferito a questo problema in alcune dichiarazioni ai giornalisti. Egli ha ribadito l'intenzione di proseguire gli esperimenti ed è aggiunto di «sperare» che si possa raggiungere con l'URSS un accordo sul controllo degli esperimenti stessi, ignorando che il problema non è quello di «controllare», ma piuttosto di «mettere al bando» le esplosioni termonucleari.

«Se non riusciremo a metterci d'accordo, continueremo i nostri esperimenti, ma se faremo di così piccoli da non creare alcun pericolo per il mondo», ha aggiunto Macmillan, quasi volesse calmare gli scettici timori di un bambino, e dando soltanto prova di un macabro umorismo di una notevole ignoranza della realtà.

LUCA TREVISANI

SULLA BASE DI UN ACCORDO FRA IL CAIRO, RYAD E AMMAN

Forze saudiane in Giordania per presidiare il porto di Aqaba

Londra appoggiata dagli americani manovra per non ritirare le sue truppe dal territorio hascemita - S.U. e Inghilterra accetterebbero il compromesso su Suez, ma puntano sull'isolamento e il rovesciamento di Nasser

(Dal nostro inviato speciale)

IL CAIRO, 27. — Secondo l'agenzia M.E.N., forze dell'esercito saudiano, sulla base di un accordo intervenuto fra i governi di Riad, Amman e Cairo si appresterebbero a entrare nella zona giordana di Aqaba onde provvedere al presidio del porto appena gli inglesi partiranno.

Questa sembra essere la risposta dei tre paesi arabi all'annuncio di Foster Dulles, relativo a un probabile ricorso alla Corte internazionale dell'Aja per ottenere la copertura giuridica alla libertà di navigazione del golfo di Aqaba. Il dispiacimento dell'agenzia non precisa se una volta presidiato il porto di Aqaba, le forze saudiane impedirebbero con le armi il passaggio delle navi di Israele; ma gli ambienti diplomatici del Cairo sono inclini a ritenere che l'iniziativa sia diretta soprattutto a confermare agli Stati Uniti l'opposizione dei paesi arabi ad ogni progetto tendente a stabilire il principio della libertà di navigazione nelle loro acque territoriali, il che equivarrebbe alla internazionalizzazione.

La situazione ad ogni modo torna a diventare acuta ad Aqaba, dove il controllo degli Stati Uniti, una volta avviata a soluzione la questione del canale, si apprestano come previsto a fare della questione di Aqaba l'oggetto di un ricatto contro l'Egitto. Nei suoi elementi tecnico-giuridici la questione è chiara: le acque del golfo di Aqaba sono acque territoriali egiziane, giordane e saudiane, oltre che israeliane limitatamente a Eilat. Tutti e tre questi paesi sono in stato di guerra contro Israele. Come è dunque possibile che essi lascino le navi nemiche passare attraverso le

(Dal nostro corrispondente)

MOSCA, 27. — Bulganin e Kadar hanno tenuto oggi al Cremlino due importanti discorsi politici. Entrambi hanno preso la parola durante il comizio organizzato nella grande sala del Soviet Supremo, alla vigilia della conclusione dei negoziati fra i due governi. La delegazione ungherese era reduce dal viaggio compiuto in diversi centri industriali dell'Unione.

Il primo ministro sovietico ha commentato per la prima volta ufficialmente i risultati dell'incontro alle Bermuda, denunciando in modo aperto l'orientamento non pacifico delle decisioni prese da Eisenhower e da Macmillan.

Nell'esito delle conversazioni anglo-americane, Bulganin, entrato nel pieno ritorno occidentale ad una

politica di tensione e di forza, i dirigenti delle due maggiori potenze atlantiche presentano sempre la NATO come pietra angolare della loro politica, annunciano l'ingresso degli Stati Uniti nel Patto di Baghdad, rifiutano, in pratica, sia il disarmo che la cessazione degli esperimenti atomici, dimostrando così di non voler rinunciare né ai blocchi, né alla corsa agli armamenti.

Circa la decisione di portare in Inghilterra missili americani, Bulganin ha detto che il governo di Londra si assume la grande responsabilità delle conseguenze che un simile passo potrebbe avere per il suo paese.

La parte essenziale dei due discorsi doveva tuttavia essere dedicata agli avvenimenti ungheresi. Entro questo tema, entrambi gli oratori hanno rivolto critiche

ai dirigenti jugoslavi. Il primo è stato Kadar, dopo aver sottolineato l'appoggio ricevuto da tutti i partiti comunisti, egli ha dichiarato che i compagni ungheresi non possono accettare certe posizioni prese dagli jugoslavi. Essi non riescono a capire come Karel e Popovic possano vedere negli avvenimenti dell'ottobre una «rivoluzione»; non si rendono conto di dare così una valutazione che è analoga a quella di Dulles e di Radio Europa Libera?

Allo stesso modo i compagni ungheresi non sono disposti a riconoscere che i comunisti jugoslavi si rimproverano di voler ricostituire il partito: senza partito, infatti, la classe operaia non può assolvere la sua funzione storica, non può realizzare la sua dittatura, né conservare il potere conquistato.

Bulganin si è riallacciato

a queste parole di Kadar, che si può dire egli osserva che i comunisti che condizionano gli apprezzamenti degli imperialisti sui fatti d'Ungheria? I comunisti non possono chiamare rivoluzione un attacco portato al regime di democrazia popolare con conseguenti eccidi di altri milioni di comunisti. Bulganin ha inoltre rimproverato ai dirigenti jugoslavi di aver appoggiato Nagy, malgrado il suo tradimento, e di aver chiuso gli occhi di fronte al terrore bianco.

A Belgrado non ci si è limitati a pronunciare attacchi verbali contro il nuovo governo ungherese, ma si è dato a Nagy un sostegno concreto: non per caso, egli si è rifugiato più tardi alla ambasciata jugoslava.

Questi fatti — ha commentato il primo ministro sovietico — dovevano inevitabilmente portare all'inasprimento dei contrasti ideologici che esistono tra i sovietici e ne rammaricano: vorrebbero che vi fossero meno dissensi con Belgrado. Analoga è la posizione degli altri paesi socialisti. Bulganin ha concluso dicendo di sperare che anche i comunisti jugoslavi si orientino nello stesso senso.

Nell'analisi degli avvenimenti ungheresi, sia Kadar che Bulganin hanno denunciato come un vero e proprio tradimento l'azione svolta da Nagy. Già col suo atteggiamento prima dell'ottobre, egli aveva dato in pratica un'adesione agli avversari del socialismo. Giunto al potere, Nagy distruggeva poi le basi stesse del regime di democrazia popolare. Come i controrivoluzionari del 1919, mentre si scatenava il terrore bianco Nagy faceva appello agli imperialisti, rompendo ogni solidarietà col campo del socialismo.

Tenuto Kadar quanto Bulganin hanno quindi rilanciato l'appoggio sovietico è stato risolutivo per impedire il successo della contro-rivoluzione.

Con molta energia sono stati denunciati anche i gravi errori della precedente direzione del paese che faceva capo a Rakosi: rottura di ogni legame con le masse, mancanza di principi nella lotta ideologica, violazioni della legalità e, nello stesso tempo, tolleranza verso gli avversari che non si erano ancora dati per vinti. Di tutti il più grave — ha detto Bulganin — è stato quello di aver perso il contatto col popolo: per questo la precedente direzione è andata alla bancarotta e si è trovata a svolgere una politica inefficace. Sbagliatissimi; tuttavia, ha aggiunto Kadar — questi non devono far pensare che tutto ciò che è accaduto in Ungheria negli ultimi dodici anni fosse sbagliato. Gli errori non devono neppure cancellare gli indubbi successi che il paese ha registrato, realizzando grandi trasformazioni rivoluzionarie e cambiando radicalmente il suo volto economico e sociale.

Adesso il periodo più difficile per l'Ungheria è passato — ha dichiarato a sua volta Bulganin: il governo di Kadar ha mostrato di essere interprete delle vere aspirazioni popolari e difensore degli interessi ungheresi.

Il primo ministro sovietico ha pure lasciato prevedere un esito pienamente positivo per i negoziati in corso fra le due delegazioni.

Circa il Patto di Varsavia, entrambi gli Stati non ritengono di potersi rinunciare, finché si troveranno di fronte a Europa altri blocchi militari, anziché un unico sistema di sicurezza collettiva: le loro azioni, in questo campo, saranno dunque dettate dalla necessità della difesa dell'Ungheria e degli altri paesi socialisti.

GIUSEPPE BOFFA

Notizie brevi dall'estero

TOKIO CONTRO LE H.

TOKIO, 27. — Il primo ministro nipponico Nobusuke Kishi ha annunciato che il Giappone continuerà la sua campagna contro le armi nucleari, nonostante l'ultimo risultato della Gran Bretagna a rinviare i prossimi esperimenti dell'isola di Christmas.

Il Giappone — ha precisato il primo ministro — farà ricorso all'ONU e «farà sua qualsiasi occasione per arrivare ai suoi scopi».

RIDOTTO IL POLACCHE

VARSAVIA, 27. — Il governo polacco ha deciso di ridurre di altri 45.000 uomini gli effettivi delle sue forze armate. Con questa misura, la terza nel giro di un anno, l'esercito polacco è stato ridotto di 100 mila uomini. La decisione è stata presa «con il desiderio di contribuire alla soluzione del problema del disarmo e allo sviluppo di relazioni pacifiche fra i popoli».

BULGANIN E LE BASI IN NORVEGIA

OSLO, 27. — In una lettera diretta al primo ministro norvegese, Bulganin ha invitato il governo norvegese a resistere alle pressioni delle grandi potenze imperialiste, tendenti a trasformare sempre più quel paese in una base militare unificata. Il governo di Oslo sta discutendo il messaggio e preparando la risposta.

ACCORDO CYRANKIEWICZ-NEHRU

NUOVA DELHI, 27. — In una dichiarazione comune firmata dal primo ministro polacco Cyrankiewicz e da Nehru, viene riaffermata la necessità di ridurre senza indugi gli armamenti di tutte le potenze e di bandire l'impiego delle armi atomiche, ponendo fine, innanzitutto, agli esperimenti termonucleari.

GLI AIUTI - NON GRADITI

WASHINGTON, 27. — Un'inchiesta condotta fra cittadini americani residenti all'estero ha dimostrato che la Camera e il Senato sono divisi su una «efficace politica» di propaganda distesa dei cosiddetti «aiuti». Uno degli interrogatori è stato: «Un aiuto è un contributo di denaro o di beni materiali, o un contributo di servizi, o un contributo di informazioni?».

PER CINA ALL'ONU

NUOVA DELHI, 27. — Parlando al Parlamento, il ministro degli Esteri indiano, Nehru, ha chiesto il movimento dell'ammissione della Cina all'ONU, dicendo: «Il riconoscimento della Cina è inevitabile, se non oggi, domani. A che vale, dunque, ritardare l'ammissione alla Nazioni Unite?».

TRATTATO CECO-CINESE

PRAGHA, 27. — Un trattato di amicizia e di cooperazione ed un accordo culturale tra la Cecoslovacchia e la Cina sono stati firmati a Pechino. Il primo ministro ceco, Vlastislav Strosil, e Gu En-lai, il premier cinese, hanno firmato il trattato. Il trattato ha una durata di 10 anni, e si applica retroattivamente a 1° gennaio 1955.

ATOMICHE IN GERMANIA

BERLINO, 27. — Un comitato di protesta contro la dotazione di armi

atomiche alle truppe. In occasione degli Stati Uniti nella Germania se ne è tenuto a Berlino un comitato di protesta.

DONO ALLA BIRMANIA

RANGOON, 27. — Pubblicazioni scientifiche e attrezzature per le opere di irrigazione, dono del governo indiano alla Birmania, sono state ufficialmente consegnate al ministro dell'Istruzione di Rangoon, il 25 marzo come dono dell'Università statale di Mosca.

Alla cerimonia, U Tun Tin, ministro birmano dell'Istruzione e della Cultura, ha dichiarato che l'Unione Sovietica di Rangoon accettava in dono come segno di amicizia e di cooperazione degli scienziati sovietici. Egli ha terminato il suo discorso inneggiando all'amicizia tra l'Unione Sovietica e l'Unione Birmana.

I partecipanti al comizio hanno adottato una risoluzione di protesta contro i depositi di armi atomiche

nella Germania occidentale. La risoluzione invita le quattro grandi potenze a portare le loro armi atomiche «clear» spuntellate.

IL MEDICO DI EASTBOURNE SEMBRA CERTO DI OTTENERE UNA PIENA ASSOLUZIONE

Il dott. Adams ha acquistato un'auto di seconda mano preparandosi a fare un "lungo viaggio all'estero,,

(Nostro servizio particolare)

LONDRA, 27. — La sola conclusione che possa trarre è che la intenzione del dottor Adams era di andare in vacanza, e non di sottoporre la signora Morrell a questa drammatica affermazione che un nota specialista, il dr. Arthur Douthwaite, primario del Guy's Hospital di Londra, ha fatto oggi nell'aula dell'Old Bailey, piombata in un attento ed assoluto silenzio, sotto soltanto dalla cauta voce del testimone. Il dr. Douthwaite, citato dall'accusa, rispondeva al procuratore generale Sir Reginald Marnham-Buller, che l'aveva invitato ad esprimere il suo parere di esperto sul trattamento medico a base di stupefacenti cui il dottor Adams sottopose la signora Morrell.

Prima di pronunciare questo drammatico verdetto, il nota specialista di Harley Street ha parlato per oltre due ore, esprimendo il suo parere sulla morte della Morrell e sulle cure che il caso, a suo giudizio, avrebbe richiesto. Egli ha dichiarato che l'uso della morfina e dell'eroina «non è assolutamente giustificabile» per una paziente che abbia sofferto di trombosi cerebrale, e ha appunto il caso della Morrell.

Gli sforzi del medico — ha detto il dr. Douthwaite — debbono essere indirizzati ad incoraggiare l'attività del paziente,

mentre con l'uso di stupefacenti si ottiene il risultato esattamente opposto. Soltanto in pochi casi, quando si tratti di malattie che comportano sofferenze atroci e non alleviabili con altri mezzi, è consentito l'uso di morfina o eroina, ma nel caso della signora Morrell ciò poteva solo determinare la intossicazione. Un'intossicazione — ha soggiunto il dr. Douthwaite — diviene successivamente delirio sempre crescente della droga, e il medico che gliela somministra acquista su di lui una forte ascendente.

Comunque, nulla può giustificare, nella malattia della vedova, un trattamento a base di stupefacenti, che si protrasse per due anni, ha concluso questo punto lo specialista, avvalorando la tesi dell'accusa secondo cui Adams avrebbe sistematicamente fatto uso della morfina e dell'eroina.

Ma vi è di più, afferma il testimone: il quantitativo di stupefacenti somministrato alla Morrell negli ultimi giorni di vita fu fatale, e non vi è alcun elemento che indichi che la vecchia signora sia morta per trombosi cerebrale, come Adams ha affermato nel certificato di morte.

In netto contrasto con le tesi sostenute dal primario del Guy's Hospital appaiono le dichiarazioni del dr. Ronald Harris, il quale ebbe in cura la

Morrell quando Adams si prese una breve vacanza. Il dr. Harris non trova nulla di anormale nelle cure che Adams prescriveva ed anzi afferma di aver continuato il trattamento iniziato dal collega, aumentando perfino qualche dose di morfina ed eroina. Dobbiamo tener presente — ha detto Harris — che si era nel 1950 e che non esisteva allora, alcuni dei ritrovati che vengono usati oggi in soluzione degli stupefacenti. In casi analoghi a quelli della Morrell ho prescritto anch'io la morfina, benché, nel caso specifico della vecchia signora, mi

limitassi a seguire le istruzioni del dr. Adams.

Come si vede, i pareri e le conclusioni dei due testi non potrebbero essere più divergenti: siamo sul terreno incerto delle perizie mediche che, come si sa, raramente sono concordi.

Facile bersaglio alle contestazioni, rimangono in definitiva materia opinabile, che non riesce quasi mai a far pendere la bilancia in modo decisivo a favore dell'una o dell'altra tesi. Comunque, la testimonianza del dr. Douthwaite è stata indubbiamente una mossa per il procuratore generale, che ieri era stato costretto alla difensiva — e, almeno in apparenza, ha messo in imbarazzo il difensore di Adams, il quale ha chiesto un allargamento del processo a domani per potersi preparare al contraddittorio.

sulla base di un più accurato studio dei registri delle infermiere.

Ma il dr. Adams, imperturbabile, senza paura di ottenere l'assoluzione. Oggi, infatti, si è appreso che il medico ha recentemente acquistato, mentre già si trovava in carcere, una nuova automobile d'occasione. Ne ha dato notizia tale Matthews, proprietaria di un'autorimessa di Ealing, precisando che quest'auto aveva fatto verniciare in grigio la macchina, per uniformarla al colore della Rolls-Royce lasciata dalla signora Morrell. Il lavoro di verniciatura avrebbe dovuto, secondo il testimone, essere terminato per sabato scorso.

Adams prevede — ha detto il Matthews — di fare prossimamente un lungo viaggio all'estero con questa vettura.

ELVIRA LUSINI

Tra qualche giorno sull'Unità

JUGOSLAVIA

POLONIA

2 grandi servizi

giornalistici di

MAURIZIO FERRARA

e ALDO TORTORELLA

50 messicani uccisi

per l'esplosione di dinamite

CITTA' DEL MESSICO,

28 (mattina). — Due tremende esplosioni, verificate a distanza di 15 minuti l'una dall'altra, in un deposito di dinamite alla periferia della capitale, hanno provocato la morte di almeno 50 persone.

Il sinistro ha provocato inoltre la distruzione di alcune case a un piano.

La seconda esplosione si è verificata improvvisamente, mentre circa 2.000 persone, in massima parte civili, e numerosi pompieri, erano accorsi sul luogo del disastro.

Tra i morti sono sette pompieri e il comandante della squadra antincendio del vicino aeroporto internazionale.

ALFREDO REICHLIN, direttore

Luca Pavolini, direttore resp.

Inscritto al n. 5436 del Registro

presso il Tribunale di Roma, n. 100

in data 3 novembre 1956

L'Unità autorizzazione a giornale

murale n. 4903 del 4 gennaio 1956

Stabilimento Tipografico G.A.T.E.

Via del Taurino, 19 - Roma

Il settimanale dei giovani comunisti italiani

nuova

generazione

a Roma è in vendita nelle

edicolanti di P. Colonna, Pia-

zzetta, P. S. Silvestro, il-

beria - Rinascente -

Abbonamenti: annuo lire

1400, semestrale L. 700; ver-

samenti sul c.c. postale nu-

mero 1.29732.